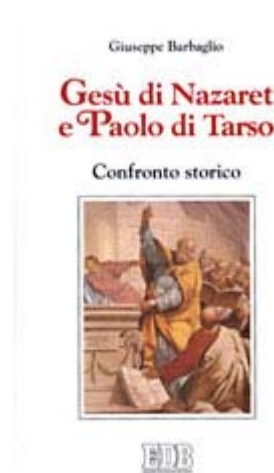


Gesù paesano e Paolo cosmopolita

ENZO BIANCHI

Il 28 marzo di quest'anno è morto Giuseppe Barbaglio, insigne biblista, esperto dell'ambiente storico del Nuovo Testamento e delle origini cristiane, autore di opere storico-esegetiche su Gesù e su Paolo (cf. il sito: www.giuseppebarbaglio.it), ma anche uomo di dialogo e di libertà, appassionato ai temi della giustizia e della laicità, impegnato in realtà ecclesiali di base. L'ultimo libro che ci ha lasciato riunisce i due «amori» che hanno segnato il suo lavoro di studioso: *Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso* (Edizioni Dehoniane, pp. 312; €25).



Con rigore storiografico l'autore guida il lettore in un confronto tra due personaggi contemporanei che non si sono mai incontrati personalmente (Gesù, nato nell'ultimo decennio del I secolo a.C., morì nel 30 o 33 d.C., mentre Paolo, nato a cavallo dell'era cristiana, morì intorno al 60 d.C.) e che hanno posto i fondamenti del cristianesimo. Il confronto è scottante: se per secoli si è pensato che Paolo fosse in piena continuità con Gesù e la sua predicazione, a partire dal XIX secolo le posizioni degli studiosi si diversificano ed emergono quelle che oppongono radicalmente la predicazione semplice del Galileo alla complessa costruzione teologica dell'uomo di Tarso.

Se per Harnack Paolo fu colui che meglio comprese Gesù e ne continuò l'opera, Wrede li pose in un'opposizione insanabile e Klausner vide in Paolo il «vero fondatore del cristianesimo» che fece di una setta giudaica una nuova religione. Per Nietzsche l'antitesi fra Gesù e Paolo non potrebbe essere più netta: «Il vangelo morì sulla croce. Alla buona novella seguì la peggiore di tutte: quella di Paolo».

Con equilibrio Barbaglio svela i tratti caratterizzanti dei due personaggi e ne esamina continuità e discontinuità. Se Gesù è un ebreo palestinese, un paesano, Paolo è un ebreo della diaspora, abita in una città cosmopolita e viaggia nelle metropoli dell'impero romano; il primo parla l'aramaico, il secondo è bilingue e usa il greco; Gesù si esprime oralmente e non ha scritto nulla, Paolo ha scritto molte lettere a comunità cristiane; Gesù si rivolge a gente semplice della Galilea, Paolo si muove tra «gentili» e scrive a persone che già credono in Cristo. Se per Gesù il centro della sua predicazione è il regno di Dio e la sua forza liberante per poveri e oppressi, per Paolo tutto è centrato sulla grazia di Dio manifestata nel Cristo morto e risorto che giustifica e rimette i peccati dell'umanità.

Il passaggio più evidente tra i due è che l'annunciato, Gesù, diviene, in Paolo, l'annunciato. Tra le differenze emerge una continuità di fondo: entrambi presentano l'immagine di un Dio includente gli esclusi. Gesù lo afferma nei ristretti confini del mondo giudaico nei confronti di emarginati e peccatori; Paolo nel bacino del Mediterraneo in riferimento alle genti, ai non ebrei.

In tempi in cui il mercato editoriale si intasa di libri su Gesù e sul cristianesimo, spesso di dubbio o certamente scarso valore, c'è bisogno di opere rigorose e accessibili. Anche per questo il nostro grazie a Giuseppe Barbaglio.